

L'Abbazia di Valledacqua

di Marcella Rossi Spadea
foto di Giovanni Alesi

Prima di entrare nel merito di una realtà mistica e culturale quale è l'Abbazia di Valledacqua, tracciamo una breve storia del complesso monastico. I più antichi documenti di archivio relativi al territorio di Acquasanta Terme (prov. di Ascoli Piceno) registrano che intorno all'anno 939 l'Abbazia di Farfa possedeva nella zona notevoli appezzamenti di terreno e contrade. Fra queste ultime, "Sumati ad flumen"

L'abate di Farfa, Adamo, che divenne poi vescovo di Ascoli nel 983, trovò a Sumati una chiesa dedicata a S. Benedetto e su consiglio di ecclesiastici e nobili locali fece edificare accanto ad essa un monastero che ebbe subito grande risonanza sia per l'ascendenza dell'abate che lo governava, il nobile Azzone, sia per la dovizia dei beni che possedeva, anche perchè signori e popolino dei dintorni facevano a gara nell'elargire doni. Si sviluppò così un importante territorio farfense.

Il successivo (1039) toponimo Valledacqua è probabilmente riferibile alla contrada "Valle",

spesso riscontrabile nei documenti farfensi per indicare un Sito vicino alla chiesa di S. Benedetto, mentre Aquis - che appare in alcuni diplomi pontifici abbreviata in Aq - designa il territorio sul quale estendevano la loro influenza la chiesa e la pievania di S. Benedetto. Le fonti storiche, però, inspiegabilmente tacciono sul periodo intercorso tra l'insediamento dei Vescovi-Conti e tutto il 1200 quando cioè il Monastero era alle dipendenze del Vescovo locale e non più di Farfa. I documenti riappaiono nel 1299 e indicano Valledacqua come efficiente Pievania, con un clero diocesa-

no ben organizzato; ma perchè ricompaia l'Abbazia di S. Benedetto sul Bollario Vescovile occorre attendere il 1331, quando i chierici prebendati assumono l'incarico di assistere le chiese locali. Nel 1476 tornano a S. Benedetto i monaci benedettini e con essi l'Abbazia di Farfa. Segue un periodo di grande vitalità, e una Bolla papale unitamente al benessere di Farfa, dichiara il Pievano di Valledacqua Preposto benedettino. Nel 1380 la chiesa è ancora sotto i Benedettini ma il monastero è privo di monaci (sono Rettori alcuni nobili ascolani) ed entrambi si trovano in pessime condizioni strutturali. Inizia, sia pure tra alti e bassi di attività, il declino definitivo del complesso. I monaci, tornati, resteranno in loco fino al 1840 poi la chiesa passerà alla diocesi di Ascoli Piceno (il complesso attuale è, appunto, diocesano).

Questa la storia, per sommi capi, dell'abbazia di Valledacqua. Oggi, grazie all'intuito del vescovo diocesano mons. Silvano Montevecchi e all'impegno finanziario sostenuto dall'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero (presidente, don Bernardo Domizii) l'intero complesso

abbaziale è stato restaurato. L'inaugurazione è avvenuta il 19 giugno 2002, festa liturgica di S. Romualdo, fondatore dei Camaldolesi, ramo dei Benedettini. La conduzione dell'abbazia è affidata alle monache Camaldolesi provenienti dal Monastero di S. Antonio Abate di Roma. Chi conosce la spiritualità di Camaldoli, potrà ritrovarne una parte a Valledacqua. Quella in Toscana, questa nelle Marche; quella, coronata di abeti sveltanti, veri ceri votivi offerti alla sacralità del luogo, questa immersa tra querce e ulivi. Certo, l'antico "Campus Maldoli" ha fascini di memorie ininterrotte, di mistiche presenze scolpite nei secoli. E' il Faro acceso sul mondo. Valledacqua ne è un raggio. Si sono così riannodati comuni fili religiosi dal casentinese fiume Archiano ("che sopra l' Ermo nasce. Dante, Purgatorio, V") al piceno Castellano che taluni critici identificano con il "Verde" (Dante, Purgatorio,) anche i più affermano che sia il Liri ad essere il fiume citato con quel bel nome colorato.

Valledacqua rappresenta un luogo per religiosi e laici valido a promuovere la formazione spirituale e l'approfondimento

